

Calcio e teppismo Subito linea dura

A Milano è già emergenza contro il tifo violento
Chiuso San Siro per 30 ultrà fino al dicembre del 1992
Misura lampo del questore: identificati solo domenica



Immagini purtroppo frequenti negli stadi italiani. Le forze dell'ordine sono dovute intervenire fin dalla prima giornata di campionato



Il console iracheno mostra l'accredito per i Giochi asiatici

Stadio proibito

Stadi vietati fino al 31 dicembre 1992 per 30 ultrà di Milan e Inter. Il provvedimento — che riguarda anche una decina di minorenni — è stato adottato dal questore di Milano, Umberto Lucchese, dopo gli atti di teppismo avvenuti in Milan-Genova e un tentativo di invasione di campo durante Monza-Inter della Coppa Italia. L'identificazione è stata effettuata dalla Digos e dalla squadra mobile.

ANGELO FACCHINETTO

MILANO. Pugno di ferro contro la violenza. Appena cominciato, per trenta ultrà, sostenitori delle due squadre milanesi, il campionato di calcio è già finito. Per quasi due anni e mezzo — fino al 31 dicembre 1992 — non potranno mettere più piede negli stadi e nei palazzi dello sport di tutta la provincia. E con il campionato — almeno per quel che riguarda le partite interne — per i trenta sono finite anche Coppa Italia, Uefa e Coppa dei Campioni. Il provvedimento di diffida è sta-

to adottato ieri dal questore di Milano, Umberto Lucchese, in attuazione della legge del dicembre scorso che prevede la facoltà di impedire l'accesso ai luoghi in cui si svolgono manifestazioni sportive a quanti abbiano inneggiato o incitato alla violenza.

Deciso è stato il rapporto consegnato lunedì nelle mani del responsabile dell'ordine pubblico del capoluogo lombardo dagli uomini della Digos. Domenica, la polizia —

però altri nomi. In tutto ventuno, compresi quelli di una decina di minorenni tra i sedici e i diciassette anni. Ultra che, secondo la polizia, starebbero riorganizzando anche il gruppo dei «Brasati» cui apparteneva il tifoso arrestato e processato per la morte del sostenitore romanista Antonio De Falchi.

Coi 29 italiani, nell'elenco dei diffidati, è finito anche un ultrà nerazzurro. E' Massimo Marni, 27 anni, personaggio già noto alle cronache giudiziarie. Nell'83 fu riconosciuto responsabile del tentato omicidio — in concorso con altri — del tifoso austriaco Gerhard Wanning, accolto all'uscita dallo stadio dopo l'incontro di Coppa Uefa tra Inter e Austria Vienna. Per quell'episodio fu condannato a sette anni di reclusione. Mercoledì scorso Marni è stato bloccato dagli agenti (che seguono le

due squadre milanesi anche in trasferta) a Monza, dieci minuti prima della fine della partita di Coppa Italia tra la squadra brianzola e l'Inter. Da solo stava tentando l'invasione di campo. Anche per lui stadi proibiti fino al 31 dicembre '92.

Il provvedimento adottato ieri dal questore di Milano segue quello dello scorso febbraio. Allora, al termine di un'operazione durata sei mesi e condotta dalla Digos, venne interdetto l'ingresso allo stadio (il provvedimento scadrà il prossimo 31 dicembre) a 55 interessati appartenenti alle fazioni più violente del tifo organizzato, gli «skins» e i «boys»: un numero salito, nelle settimane successive, a oltre 150. Il provvedimento scattò l'indomani dell'apparizione — in occasione dell'incontro Inter - Napoli — sulle gradinate di San Siro, di odiosi striscioni a contenuto razzista.

Giochi asiatici. A 10 giorni dal via manovre per evitare il boicottaggio

L'Irak replica «Un complotto per escluderci»

PECHINO. Sabato scorso i membri del comitato olimpico asiatico hanno deciso di indire un'assemblea straordinaria del loro consiglio olimpico (Oca) due giorni prima dell'inizio dei Giochi asiatici. In quell'occasione verrà messa ai voti la proposta di escludere l'Irak dalla manifestazione sportiva che inizierà a Pechino il 22 settembre. Come prevedibile la reazione di Bagdad non si è fatta attendere. Ieri Kais Al-Yacoubi, console iracheno in Cina, ha affermato che la decisione del comitato è illegale. Il diplomatico ha sostenuto che il tentativo di escludere l'Irak dai Giochi rientra in un complotto contro il suo paese. Yacoubi ha ricordato che le risoluzioni decise dall'Onu contro l'Irak dopo l'invasione del Kuwait prevedono solo sanzioni economiche e non riguardano attività sportive e culturali.

«Il nostro paese — ha dichiarato il console — vuole partecipare ai Giochi asiatici e non vuole creare alcun problema soprattutto per il rispetto che nutre nei confronti degli ospiti cinesi. La politica non dovrebbe interferire nelle attività sportive». Il console ha aggiunto che la squadra irachena, 150 persone fra atleti ed allenatori, dovrebbe arrivare a Pechino un paio di giorni prima dell'apertura dei Giochi. Le affermazioni di Yacoubi sono state poi rilanciate in Irak da Uday Hus-

sein, figlio di Saddam, il quale ha sostenuto che «la delegazione saudita all'assemblea dell'Oca porterà con sé 4 o 5 milioni di dollari per comprare i voti degli altri paesi».

La presa di posizione del governo di Bagdad rende ancor più problematica la regolare disputa delle olimpiadi asiatiche. La decisione del comitato olimpico di indire un'assemblea generale dell'Oca mira infatti a scongiurare un possibile boicottaggio della manifestazione, in caso di partecipazione dell'Irak, da parte dei paesi arabi. Il console iracheno ha però detto di essere fiducioso che molti paesi, coperti dal voto segreto, voteranno contro l'esclusione del paese mediorientale. Resta aperta anche la questione della partecipazione ai Giochi della rappresentativa del Kuwait. Al momento dell'invasione delle truppe di Saddam Hussein molti atleti kuwaitiani si trovavano all'estero e quindi sono ora in grado di recarsi a Pechino per gareggiare sotto la bandiera del loro paese. Infine, rimane ancora controverso l'atteggiamento della Cina. Se da un lato il paese organizzatore sembra intenzionato a escludere l'Irak per evitare boicottaggi, dall'altro il comitato olimpico cinese ha in più occasioni ribadito il suo benvenuto per i Giochi alle due squadre dell'Irak e del Kuwait.



Formula 1. Nannini fra Ferrari, Modena alla Benetton, Alesi tra Tyrrel e Williams: impazza a suon di miliardi il mercato piloti

C'è un triangolo nella vita della Rossa

«Contatti, solo contatti». A Maranello la bomba-Nannini viene subito disinnescata. Il contratto? Un'innovazione. La versione del Cavallino è questa: con Alessandro il Temerario ci sono contatti come con tanti altri piloti. «E non sono davvero i più facili» è il commento. Il mistero resta dunque insoluto. Come tanti altri misteri del mercato che sta disegnando la Formula 1 del prossimo anno

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA. Ci sarebbe da sgasarsi dalle risate se la Ferrari, delusa dalle ultime prestazioni, facesse discretamente come si può essere discreti in Formula 1: trapezare la voce che vuole sbarazzarsi del senatore Alain Prost. Si scatenerebbe un tal vespaio sul mercato piloti come non si ricorda a memoria di brasseur d'affaires. Dalla McLaren alla Coloni, passando per la Ligier e l'Eurobrun, Prost farebbe un vorticoso giro su tutte le monoposto della Formula 1, secondo la fantasia, gli interessi dei tanti mediatori e dei tanti direttori

vignonesi Jean Alesi, al modenese Stefano Modena.

Nulla di piccante. Solo un escamotage per portare Alesi alla Ferrari, sia pure con un anno di ritardo, in barba a Frank Williams. Qualche azzeccagamboglio d'ingegno deve aver trovato la possibile via d'uscita. Alesi resta parcheggiato dal buon vecchio Ken Tyrrel, sempre sensibile ai giovani talenti. Alessandro Nannini, sicuramente un fegataccio, ma il cui acume nella messa a punto John Barnard poco apprezza, imbecca la strada di Maranello e all'ombra del leggendario Alain affinerà le sue doti e nel 1992 sarà pronto a fare il secondo a Jean Alesi o, se Barnard avesse nel frattempo cambiato idea, a tornare in seno al team anglo-otomano.

Tutto bene, salvo un punto. Il rampante Alesi col buon vecchio Tyrrel non vede il becco di un quattrino. Anzi, deve pagarsi le trasferte di tasca propria. Se Maranello è così lontanano, potrebbe anche convincersi che Frank Williams è una gran brava persona cui non si

può non volere un gran bene. Sistemato Ayton Senna, cui Ron Dennis avrebbe concesso condizioni principesche (17 miliardi di lire, spese totalmente pagate, un motor-home solo per lui, neanche una giornata di lavoro con gli sponsor). L'operazione Alesi è l'asse attorno a cui ruota il mercato del '91. Se Alesi lascia la Tyrrel, al servizio del boscaiolo inglese potrebbe finire Ivan Capelli, che avrebbe rifiutato di rinnovare con la Leyton House per tre milioni di dollari e potrebbe lasciarsi tentare dal motore Honda che l'anno prossimo sarà montato sulle vetture inglesi.

Altimo a trattare giro, è un pullulare di gradite minori, di tentativi di restare a galla. Pier Luigi Martini, per qualche ora in odore di Ferrari, potrebbe lasciarsi convincere dalla Ligier e affiancarsi al pilota di casa Eric Bernard. La Minardi, che farà a meno anche dei servizi di Paolo Barilla, prenderà di certo il collaudatore della Ferrari Giancarlo Morbidelli, al cui fianco dovrà mettere un pi-

Combinazioni al volante

Squadra	Oggi	Domani
FERRARI	PROST - MANSELL	PROST - NANNINI
McLAREN	SENNA - BERGER	SENNA - BERGER
WILLIAMS	BOUTSEN - PATRESE	ALESI - PATRESE
BENETTON	NANNINI - PIQUET	PIQUET - MODENA
TYRREL	ALESI - NAKAJIMA	CAPELLI - NAKAJIMA
MINARDI	MARTINI - BARILLA	LARINI - MORBIDELLI
LIGIER	ALLIOT - LARINI	MARTINI - BERNARD
ARROWS	ALBORETO - CAFFI	BOUTSEN - CAFFI (TEO FABI?)
COLONI	GACHOT - ???	TARQUINI - GACHOT

lato d'esperienza. I motori Ferrari di cui disporrà la squadra romagnola potrebbero sollecitare gli appetiti di più d'uno, come Thierry Boutsen, che non ha concluso con l'Arrows-Porsche. Ma la scelta potrebbe anche cadere su Nicola Larini, Gabriele Tarquini, dopo l'esperienza francese con l'Ag-

farà ritorno in Italia e riprenderà l'antico rapporto con Enzo Coloni. Nuove squadre sorgono (la Lambò, il team di Eddie Jordan), altre chiudono i battenti, come la Lotus, che lascia sul mercato piloti di talento come Derek Warwick e Martin Donnelly. Senza contare la mina vagante Nigel Mansell.

Ogni giorno alla Tenda dell'Unità

10 Minuti di informazione strappati ad un anno di telegiornali
Gocce di cronache viste, consumate, dimenticate

Si possono raccontare le tensioni, i palpiti, i drammi e le gioie di un anno di politica italiana e internazionale in un video di dieci minuti? Forse sì, anche se non tutte le indagini lasceranno lo stesso sedimento nella memoria, la stessa traccia nel retroscena delle emozioni.

Gli spari sulla piazza Tian An Men, il volto insanguinato di uno studente, un corriere disperato di biciclette, mentre dietro, i carri armati avanzano. La gioia davanti al muro di Berlino che crolla, l'orgoglio e la stizza di Elena Ceausescu davanti ai soldati che le legano le mani. Il suo corpo e quello del marito giustiziati. E poi ancora, a ricordare che il terrore e le dittature non hanno restrizioni geografiche, la strage dei gesuiti all'Università Cattolica di San Salvador, l'apartheid sudafricano, la liberazione di Mandela.

E un altro razzismo, vicinissimo, quotidiano, strisciante: l'intolleranza verso gli extracomunitari. I vu' cumprà, i neri, i diversi da noi, i drogati, i malati di mente.

L'Italia razzista, l'Italia dei misteri insolti, delle stragi impuniti, dalla stazione di Bologna a Ustica, l'Italia dell'ombra inquietante di Gealli, l'Italia della mafia, della camorra, dei rapimenti, degli scandali.

Una selezione arbitraria riproposta in una manciata di minuti. Frammenti di informazione che ci sono passati davanti nel corso dei telegiornali, digeriti, dimenticati, consumati così rapidamente da essere archiviati dalla memoria. Con l'obiettivo di diventare essi stessi, così riunificati in un video, informazioni dell'informazione.

Uno scopo, questo, che si prefigge anche il secondo breve video, dedicato alla vicenda Berlusconi-Mondadori, così come è stata trattata dai tre telegiornali della Rai. Se nel primo caso la sequenza e il montaggio delle immagini di un anno di storia tentavano di ricomporre unitariamente, attraverso un filo di sintonie e di contrasti, schegge di avvenimenti, qui la ricomposizione è solo apparente.

La notizia del 2° video è sempre la stessa: la scalata di Berlusconi per il controllo della Mondadori.

Ma il racconto, la spiegazione, la decodificazione che ne offrono i vari conduttori e conduttrici del Tg è diversa, così come diverse sono le omissioni e le illustrazioni. Dunque, anche qui un tentativo di insinuare l'informazione nell'informazione.

Nulla di nuovo sotto il cielo. Se non altro, il tentativo di sollecitare la memoria perché sia sempre attiva e vigile, anche attraverso ciò che il video ha trascurato.

Coop Soci de l'Unità
(Mirko Aldrovandi)

«Il boom si sgonfia, troppi errori»

Pallavolo. Il ct dei trionfi azzurri frena: «Non dobbiamo copiare gli altri sport»
«I grandi club spendono, i piccoli falliscono. Con 14 squadre in A non si va lontano»

LORENZO BRIANI

ROMA. Il boom della pallavolo italiana? «Magan lo si potesse sfruttare a dovere. Fino ad ora si è guardato troppo al modello del calcio e del basket, e così, ora noi continuiamo a sbagliare. E' Julio Velasco, tecnico della nazionale italiana che parla. Tra poco più di un mese si disputeranno i mondiali in Brasile e l'Italia è una delle squadre favorite alla vittoria finale. Il campionato italiano è dilaniato dalle critiche, dai costi diventati proibitivi e dalle difficoltà di alcune squadre per poter addirittura prendere parte ai campionati di serie A1 e A2.

«Quattordici squadre per la massima serie sono davvero troppe», dice Julio Velasco. Non ci sono materialmente atleti per formare 14 compagini valide. Anche per questo i

prezzi dei giocatori sono saliti alle stelle. Le piccole società rischiano così il fallimento». Il rischio è reale, diverse squadre della massima serie ad ora si ritrovano senza sponsor, senza atleti validi, ma comunque con i diritti sportivi per prendere parte alla serie A1. «Bisognerebbe prendere dei provvedimenti subito», continua il tecnico azzurro sul modello della legge anti-trust. Una maniera per bloccare gli eccessi. Fino ad ora le leggi del mercato si sono basate sostanzialmente sulla base più o meno florida delle società. In questa maniera, diverse società possono addirittura di scomparire». È questa estate in effetti si è assistito a delle aste gigantesche per accaparrarsi i migliori giocatori. Così, un atleta del calibro di Bertoli, che fino all'anno scorso guadagnava più o meno

130 milioni di lire, adesso ne guadagnerà almeno il triplo.

«Anche questi sono problemi reali della pallavolo italiana, i costi sono aumentati vertiginosamente così come gli ingaggi. La serie A1 dovrebbe essere vista come un "club esclusivo" di 10, al massimo 12 squadre. Soltanto allora si potrà assistere ad uno spettacolo davvero interessante».

Ma la pallavolo italiana dove si dirige? «Siamo al bivio, o il grande salto, in grado di consolidare questo sport su livelli davvero alti o la crisi più buia per non aver saputo gestire con criterio questo momento importantissimo».

Dal campionato alla nazionale, i mondiali sono una tappa fondamentale per una squadra che fino ad ora ha dimostrato di essere matura parecchio, soprattutto mentalmente, con l'arrivo di Julio Ve-

lasco in panchina. Dalla vittoria negli Europei nell'autunno passato, al secondo posto alla Coppa del mondo in Giappone, infine, la vittoria nella World League contro la Russia e l'ultima in ordine di tempo nei Goodwill Games di Seattle. L'unico punto oscuro, Cuba, che da un anno circa l'Italia non riesce a battere. «Non abbiamo assolutamente il "complesso Cuba"», afferma Velasco. «Abbiamo perso diverse partite contro di loro solamente al tie break. Questo vuol dire che la distanza tra noi e i caribici è minima. Loro hanno qualcosa in più in difesa e nell'ultimo set. Noi invece possiamo migliorare. Basta pensare che soltanto fino ad un anno fa ci preoccupavamo di qualificarci ai campionati europei. Adesso abbiamo la mente fissata soltanto verso Cuba. Il mondiale alle porte è un avvenimento storico, possiamo

perdere contro almeno otto squadre. Però non c'è più quel divario tecnico che divideva Urss e Usa dal resto del mondo».

L'Italia andrà in Brasile con la consapevolezza di essere una delle squadre da battere. Nel girone di qualificazione troverà subito la squadra di Cuba. «Un'occasione in più per renderci conto delle nostre reali possibilità. Staremo a vedere cosa succederà in Brasile. Intanto in questi giorni avremo la possibilità di studiare a fondo i cubani visto che disputeremo una serie di cinque amichevoli con loro in Italia. Un'altra squadra molto pericolosa è il Brasile. L'unico loro handicap sono gli "alti e bassi" che a volte possono compromettere l'intero incontro. Se saranno capaci di eliminare i "bassi" sarà molto difficile batterli, dalla loro parte hanno anche il fattore campo».